

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

III

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, DOTTOR FRANCO MARINI, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 23 LUGLIO 1991, N. 223: « NORME IN MATERIA DI CASSA INTEGRAZIONE, MOBILITÀ, TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE, ATTUAZIONE DI DIRETTIVE DELLA COMUNITÀ EUROPEA, AVVIAMENTO AL LAVORO ED ALTRE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MERCATO DEL LAVORO »

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, sullo stato di attuazione della legge 23 luglio 1991, n. 223: « Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro »:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	3, 8, 13, 17, 18
Azzolini Luciano (gruppo DC)	12, 15
Cavicchioli Andrea (gruppo PSI)	8
Marini Franco, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ...	3, 8, 11, 12, 15, 17
Pallanti Novello (gruppo comunista-PDS)	8, 10, 11, 12
Rebecchi Aldo (gruppo comunista-PDS)	16
Sapienza Orazio (gruppo DC)	17
Vazzoler Sergio (gruppo PSI)	13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,10.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, sullo stato di attuazione della legge 23 luglio 1991, n. 223: « Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, sullo stato di attuazione della legge 23 luglio 1991, n. 223: « Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro ».

Desidero ringraziare il ministro per avere aderito al nostro invito, alla nostra sollecitazione. La Commissione avverte un'esigenza che può risultare utile all'azione che il Governo sta svolgendo ed all'impegno particolare del ministro del lavoro in direzione di disegni riformatori che vengono invocati e verso i quali la Commissione stessa è molto sensibile. Tuttavia oggi desideriamo rivolgere una particolare attenzione allo stato di attuazione della legge n. 223 del 1991, con riferimento soprattutto alle procedure di pensionamento anticipato.

Se il ministro è d'accordo (la Commissione è già orientata in tal senso) nel corso della prossima settimana potremmo dare

luogo ad un secondo incontro per affrontare ulteriori questioni; infatti riteniamo opportuno conoscere, prima che si dia inizio all'esame dei documenti di bilancio, gli intendimenti del Governo in ordine all'attuazione delle politiche attive del mercato del lavoro, allo stato di elaborazione del progetto governativo di riforma del sistema pensionistico, nonché all'istituzione dei fondi integrativi.

In merito a quest'ultimo punto, debbo dire che si avverte l'esigenza dell'istituzione dei fondi, ma abbiamo ben presenti le difficoltà che si incontrano nel ricercare il massimo consenso. Esiste in Parlamento (ed è stato sollecitato un esame della problematica) il progetto riguardante l'istituzione dei fondi complementari, che potremmo discutere quanto meno parallelamente all'altro progetto di cui ogni giorno si forniscono notizie giornalistiche e in merito al quale la sede parlamentare non è stata molto considerata ai fini del dibattito e del confronto.

Ciò è propedeutico al discorso che potremmo effettuare la settimana prossima, qualora il ministro ci assicurasse la propria disponibilità. Da notizie che ci pervengono, in relazione soprattutto alla Olivetti, mi sembra che si preannunci una situazione di grande pesantezza anche per il 1992.

Do ora la parola al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Naturalmente accolgo l'invito che mi è stato rivolto dal presidente; vi chiedo pertanto di concordare il giorno della settimana prossima in cui fissare la prosecuzione di questo con-

fronto, magari con un po' di tempo in più di quello che abbiamo oggi a disposizione.

Credo che nella seduta odierna potremo proficuamente spendere questo tempo impegnandoci in particolare sul problema rilevante dei prepensionamenti, accennando anche alla tormentata vicenda della necessaria riforma del sistema previdenziale. Alcuni aspetti di applicazione della legge n. 223 sono molto complessi. Abbiamo già impartito alcune direttive, ma sto facendo predisporre un testo complessivo di norme interpretative; dispongo già di una bozza e la settimana prossima sarò in grado di fornirvi un documento più generale.

Desidero esprimere un giudizio sulla legge n. 223 in questi primi mesi di applicazione. Come ebbi modo di osservare in questa Commissione ed al Senato, resto dell'avviso che, nonostante qualche miglioramento e qualche perfezionamento che si sarebbe potuto ancora apportare, questa legge, rispetto alla farraginosità ed alla frammentazione degli interventi sulla gestione del mercato del lavoro — con particolare riferimento alla gestione delle eccedenze —, fornisca finalmente un quadro che impone al ministero di riorganizzarsi. I controlli servono a poco; occorre sviluppare un'azione di sostegno e di raccordo tra domanda e offerta, azione che stiamo cercando di porre in essere e sulla quale potremo soffermarci in maniera più specifica nel corso della prossima audizione.

Comprendo (e me l'aveva anticipato il presidente telefonicamente) l'interesse in ordine alla decisione che andiamo assumendo rispetto all'articolo 27 della legge, cioè alla materia dei prepensionamenti, ed alla delibera del CIPE per la quale mi sono molto impegnato; capisco l'urgenza e le sollecitazioni delle imprese, che passano istituzionalmente prima dal ministero di cui sono titolare.

I criteri previsti dalla legge sono stati approvati qualche giorno fa e adesso stiamo avviando il lavoro di istruttoria per dare risposta alle esigenze delle imprese. Vi illustro ora questi criteri; lascerò comunque al presidente una copia della delibera del CIPE.

Voglio premettere, come riflessione di carattere generale, che la situazione produttiva del comparto industriale presenta punte di maggiori difficoltà in alcuni settori strategici se non altro per la tenuta dell'occupazione nel nostro paese. Si tratta di problemi reali, che sono in via di aggravamento.

Da questo punto di vista, non condivido del tutto le considerazioni che sta svolgendo negli ultimi giorni l'amministratore delegato della FIAT, in primo luogo per i toni che mi sembrano « calcati » in maniera eccessiva.

Se poi dovessi entrare nel merito delle questioni, potrei rilevare che, in rapporto alle difficoltà che il settore in questione incontra sui mercati interno ed internazionale, sarebbe necessario svolgere qualche considerazione in più rispetto alle denunce che vengono portate avanti.

Non c'è dubbio, comunque, che il settore industriale oggi ha bisogno di un minimo di strumenti per una gestione che consenta una fase di ristrutturazione sostanzialmente e qualitativamente diversa dalla grande ristrutturazione industriale dell'inizio degli anni ottanta. Il processo verificatosi in quel periodo, infatti, riguardò in particolare il largo mondo operaio e fu incentrato sulla necessità di modificare i processi di produzione, adeguando le nostre tecnologie per far fronte ad una concorrenza, che in Europa si trovava in una fase più avanzata rispetto al nostro paese.

Oggi tale lavoro è stato ultimato, anche se il rapporto tra il settore dell'innovazione e della ricerca e la sua applicazione alla produzione richiede continui cambiamenti. Comunque, il sistema industriale italiano ha proceduto sul versante dell'ammmodernamento dei processi di produzione.

Si verifica, invece, un ritardo nel settore della ricerca e dell'innovazione dei prodotti. Quindi, si perde una parte di competitività. Ciò, a nostro avviso, non dipende esclusivamente dal costo del lavoro anche se quest'ultimo rappresenta certamente un problema dal momento che

nel nostro paese fa registrare una dinamica più elevata rispetto ad altre situazioni.

Tra l'altro, i margini di competitività che nel passato erano stati accumulati su questo versante oggi non esistono più. La sfida, quindi, si basa sulla tenuta dei mercati, sulla qualità, sui prodotti e sull'innovazione; in tale contesto, purtroppo, segniamo il passo.

Al di là delle analisi, ci troviamo, a mio avviso, di fronte ad una difficoltà reale, in ordine alla quale non mi ha mai convinto l'argomentazione secondo cui è sufficiente ricorrere ai prepensionamenti. Infatti, in astratto, molte motivazioni indurrebbero ad eliminare o limitare al massimo il ricorso a tale misura per il carico che comporta e per la fuoriuscita di persone giovani dall'attività lavorativa.

Comunque, per il 1992 ho chiesto la continuità di questo istituto, sia pure con un numero prefissato. In tale contesto, la legge n. 223 ha subito tentativi di interpretazione volti a « tirare la coperta » sul numero, tentativi ai quali non mi sono associato. La stessa legge, infatti, contiene disposizioni ben precise prevedendo tale possibilità solo per una quantità limitata (11 mila unità per i settori innovativi e 9 mila in rapporto a vecchie questioni nel settore della siderurgia pubblica). Si tratta, a mio avviso, di un fatto estremamente positivo poiché lo strumento in questione deve essere gestito con grande attenzione verso i settori che sono veramente in difficoltà.

Comunque, intendo riferirmi al 1992 (la questione va valutata anno per anno), in cui prevediamo di mantenere in vigore lo strumento al quale ho fatto riferimento nella misura di 25 mila unità.

Inoltre, con la nuova legge finanziaria muoviamo un ulteriore passo in avanti sul piano della distribuzione degli oneri: in ordine a questi ultimi, la legge in vigore prevede il 70 per cento a carico del bilancio pubblico e il 30 per cento a carico delle imprese. La proposta del Governo, inserita in un provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria, aumenta il carico per le imprese, portando le suddette percentuali al 50 per cento per il bilancio

pubblico e al 50 per cento per le imprese. Conseguentemente, alcuni imprenditori tra quelli meno preoccupati per l'impatto con le eccedenze considerano preferibile non servirsi dello strumento in questione ritenendolo troppo costoso. Si tratta certamente di un discorso accettabile.

Vorrei comunque ricordare la decisione assunta presso questa Commissione, che da parte mia condivisi in quanto la consideravo giusta; in particolare, vi fu una polemica molto accesa con le organizzazioni imprenditoriali, ed in particolare con la Confindustria, circa l'opportunità di coinvolgere gli impiegati nel contributo per la cassa integrazione. Infatti, si tratta di un'area di lavoratori che precedentemente non era interessata al problema, mentre attualmente, per le ragioni alle quali ho fatto riferimento, viene investita dai processi di ristrutturazione.

Per quanto riguarda l'articolo 27 della legge n. 223, quest'ultimo prevede due serie di possibilità in rapporto agli 11 mila nuovi prepensionamenti (gli altri 9 mila erano già praticamente decisi): il comma 1 dello stesso articolo 27 prevede tale possibilità dettando tre criteri piuttosto rigidi (che sono stati rispettati nella direttiva del CIPE) per le aziende caratterizzate da un elevato livello di innovazione tecnologica e quindi significative per la competitività esterna del nostro sistema, le quali si pongano problemi di capacità innovativa in vista dell'esigenza di mantenere la propria competitività anche sui mercati interni. Infatti, negli ultimi tempi non si pone soltanto il problema della tenuta sui mercati esteri, ma si intravede qualche cedimento anche sul mercato interno.

Inoltre, nella delibera del CIPE, abbiamo inserito un ulteriore criterio che, a mio avviso, non deve mai essere trascurato quando si tratta di tale materia: mi riferisco alla particolare rilevanza sociale dei programmi, con la necessaria attenzione dovuta all'occupazione, nonché alle aree meridionali e di deindustrializzazione del nostro paese. Abbiamo combinato, pertanto, i tre criteri inseriti nella legge con l'esigenza di attenzione alla situazione produttiva delle singole aree.

Un ulteriore criterio è rappresentato (si tratta di un elemento di serietà) dalla necessità di valutare gli effettivi programmi di ristrutturazione per tentare di non dissipare la limitata possibilità di intervento che abbiamo.

Esiste un criterio di priorità per il primo blocco di aziende, ossia quelle ad alto contenuto di innovazione tecnologica.

Il comma 6 dell'articolo 27 della legge n. 223 prevede l'utilizzo dello strumento in questione anche a favore di altri settori industriali, cioè imprese industriali a partecipazione statale del settore alluminio, imprese industriali del settore siderurgico privato, eccetera. L'articolo della legge consente di valutare i due grandi blocchi, ma in linea di massima e di principio abbiamo espresso un criterio di priorità per il primo grande blocco di imprese, cioè quelle ad alta innovazione e a sicura tenuta sui mercati internazionali.

In merito alle domande ed alle richieste, proprio per le considerazioni fatte all'inizio, devo dire che siamo oltre la disponibilità del 1991; non credo di sbagliare di molto asserendo che, rispetto alle 11 mila richieste, siamo attualmente sull'ordine delle 20 mila, le quali potranno aumentare, almeno a giudicare dalla situazione attuale. I criteri seguiti, comunque, sono quelli richiamati, per cui mentre l'istruttoria compete al Ministero del lavoro, la decisione spetta al CIPE considerando i programmi di ristrutturazione delle imprese.

Rispetto alla gestione delle eccedenze, naturalmente la via dell'intesa sindacale e degli accordi a me pare del tutto corrispondente allo spirito della legge, la quale, in definitiva, assume decisioni generali, stabilisce la non continuità del ricorso all'istituto della cassa integrazione ed assegna un ruolo a questo tipo di gestione, corresponsabilizzando anche le organizzazioni sindacali. Naturalmente, la possibilità di giungere ad accordi sarà valutata in maniera positiva nell'ambito del CIPE.

Per quanto riguarda eventuali accordi sindacali già in atto, credo che quelli con la Olivetti siano di cognizione comune e, a proposito dei medesimi, devo dire che non

sono stati iniziati da me, né che li ho sconfessati. Ritengo che si tratti di un settore fondamentale che giustifica questo tipo di intervento e che quest'ultimo debba, ovviamente, interessare anche altri settori. Naturalmente, di fronte a un maggior numero di richieste, ancor di più dovremmo muoverci con accortezza e con responsabilità politica nel rispetto dello spirito della legge.

Vorrei svolgere soltanto una riflessione su un tema di carattere più generale. Che in Italia vi sia bisogno di una riforma del sistema della previdenza pubblica credo sia fuori discussione, tant'è che nei mesi di lavoro per la predisposizione del mio disegno di legge ho sì trovato obiezioni di merito, ma i giudizi sono stati unanimi nel ritenere che siamo seduti sull'orlo di un pregiudizio o, comunque, prossimi ad una situazione di crisi. Ripeto, tutti sono concordi sulla necessità di riformare la previdenza pubblica, sia le forze politiche di maggioranza, sia quelle di opposizione, sia studiosi della materia. Per le ragioni che ho richiamato all'inizio, il Governo non ha alcun dubbio circa la necessità di addivenire ad un accordo sulla politica dei redditi, e su questo concordano sia le organizzazioni sindacali sia gli imprenditori, nonostante le schermaglie che li hanno visti protagonisti. I contributi previdenziali del lavoro dipendente e autonomo sono stati aumentati dello 0,9 per cento, per la prima volta toccando solo la quota a carico del lavoratore, in considerazione della situazione di difficoltà dei nostri prodotti e della necessità di governare questo versante.

Credo non vi siano dubbi circa le ragioni che hanno reso necessaria quest'operazione. La prima è senz'altro riconducibile all'età, dal momento che, rispetto ai calcoli attuariali di prima, adesso è raddoppiato il periodo di peso sul sistema. La seconda ragione va individuata nel sistema pubblico italiano, il quale normativamente è il più avanzato d'Europa, per una particolare situazione del nostro paese rispetto alle grandi democrazie europee: in Italia abbiamo assistito ad anni di evasione contributiva che non ha vissuto nem-

meno la Germania, nonostante anch'essa, come noi, sia uscita sconfitta dall'ultima guerra. L'accesso alla pensione di vecchiaia ha fatto sì che la nostra media fosse più bassa rispetto a quella di altri paesi; guardando la media delle pensioni erogate dall'INPS, si constata che da circa due anni è in aumento l'ammontare medio delle pensioni, e da calcoli che ho fatto fare risulta che nei prossimi anni tale aumento continuerà a salire, in quanto nelle categorie dell'anzianità e della vecchiaia entreranno a far parte generazioni che avranno goduto di una vita contributiva migliore. Quindi, per quanto riguarda l'ammontare medio delle pensioni, per la prima volta ci avviciniamo a quello degli altri paesi.

A mio parere, tagliare adesso le prestazioni della previdenza pubblica sarebbe una beffa (tra dieci o quindici anni sarà possibile una diversa valutazione da parte del legislatore) che oggi non voglio attuare. Vi sono state polemiche anche con i settori della previdenza integrativa, e per quanto mi riguarda non ho mai negato che debba esservi spazio, se non altro per una considerazione di fondo, cioè che i soggetti che oggi vanno in pensione non lo fanno più con lo spirito dei nostri nonni, ma con quello di chi vuol difendere il reddito che ha conquistato nella vita lavorativa. Non tutto potrà essere riconducibile nell'ambito del settore previdenziale pubblico, ma restano degli spazi, che già sono stati utilizzati per le cosiddette categorie forti, e che saranno ancora individuabili. I sindacati dovranno decidere cosa utilizzare nell'ambito della contrattazione collettiva. Ripeto, lo spazio c'è.

Personalmente, rifiuto la posizione di chi vuol risolvere il problema attuando tagli nel settore previdenziale pubblico. Certo, anch'io mi rendo conto che così facendo creeremo più spazio, ma so bene che ciò significherebbe anche attuare un danno per le categorie più deboli. Dunque, vanno bene le forme integrative, purché siano attuate in modo graduale, e su questo punto insisto affinché sia il più chiaro possibile. Infatti, nel disegno di legge da me predisposto, che non è ancora

stato approvato dal Consiglio dei ministri, vi sono parecchi articoli che definiscono il quadro della previdenza integrativa, ma vorrei che fossimo in grado di renderlo operativo di comune accordo. Non sono contrario alla necessità di regolamentare, ma torno a ribadire che nel mio provvedimento non è prevista una delega generica, bensì più di un articolo dal quale è possibile desumere un quadro generale. Di fronte ad un problema di tale portata, gli eventuali marchingegni per risolverlo mi insospettiscono.

Voglio ricordare alla Commissione come, a proposito dei fondi attualmente previsti per il contributo di solidarietà, un emendamento presentato alla Commissione bilancio del Senato mi ha reso consapevole della saggezza manifestata in quella sede dal Governo e dalla Commissione stessa. So che il Governo si è espresso negativamente e quindi in Assemblea al Senato dovrò cercare di spiegare che il fatto di aver riportato i fondi integrativi nell'ambito della normativa di carattere generale, come discutemmo in questa sede, significa la distruzione, perché una cosa è governare, altra cosa è chiudere. Si tratta quindi di una decisione senza motivazione, che spero faremo cadere.

In merito alla nostra decisione di introdurre questo contributo di solidarietà del 10 per cento, forzando la mano al relatore e ad altri componenti la Commissione, io resto dell'idea che a regime, quando delineiamo il quadro, un contributo di solidarietà — cioè senza corrispettivo — del 10 per cento sia alto; ma oggi, in considerazione dei guai della previdenza pubblica, ho ritenuto giusto quel 10 per cento, che — infatti — è stato approvato. Pertanto, al Senato occorrerà precisare che abbiamo proceduto a questa regolamentazione in attesa della riforma generale e di un ritorno al punto in cui eravamo, perché la decisione assunta in Commissione suscita in me molte preoccupazioni.

Forse voi non sapete che esiste qualche difficoltà politica nel definire questo disegno di legge; se non ne siete a conoscenza, ve lo comunico io.

NOVELLO PALLANTI. Grazie, signor ministro.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono profondamente convinto di una proposta che sto cercando di far procedere. Non mi rassegnano dinanzi all'urgenza; mi prendo le critiche della Commissione e del Parlamento, secondo le quali il Governo non è capace di portare all'esame, magari, della Commissione lavoro il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Ribadisco, prima che lo diciate voi, che esiste un'urgenza assoluta di questa riforma; né mi tocca il fatto se poi il Parlamento sarà in grado di approvarla in questo scorcio di legislatura. Se lo sarà, farà benissimo; in caso contrario, avremo comunque compiuto un passo avanti. Le responsabilità di Governo sono quelle di far approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua esposizione. Anche se la seconda parte delle comunicazioni del ministro ha moltissima rilevanza, in considerazione del fatto che tra poco dovremo sospendere i nostri lavori, perché avrà inizio la riunione del Parlamento in seduta comune, sarebbe opportuno dedicare l'odierno dibattito alla prima parte della relazione del ministro, concernente i prepensionamenti. Avendo infatti il dottor Marini dichiarato la propria disponibilità ad intervenire nuovamente la prossima settimana, in quella occasione potremo approfondire le altre questioni.

Vorrei pregare il ministro di lasciare alla Commissione una copia della delibera del CIPE, nonché — se questa non appare un'invasione di campo — lo schema della circolare applicativa che ha predisposto.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lascio ora alla Commissione la delibera del CIPE; per quanto riguarda la circolare, ve la farò pervenire nella sua completezza appena possibile, perché in questo momento dispongo solo di una parte di essa.

PRESIDENTE. Sta bene, signor ministro.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire nel dibattito.

ANDREA CAVICCHIOLI. Desidero dare atto al ministro Marini — in termini non rituali — di una disponibilità al confronto sugli argomenti trattati che credo sia particolarmente feconda. Do atto, inoltre, al presidente della correttezza dell'esposizione e di aver sollecitato l'inserimento all'ordine del giorno della Commissione della proposta di legge sui fondi integrativi, per dare seguito agli impegni che avevamo assunto e che lei, signor ministro, ha pedissequamente ricordato. Nel momento in cui noi, anche in forza della sentenza della Corte costituzionale, con uno sforzo abbiamo individuato un contributo di solidarietà del 10 per cento del tutto anomalo rispetto alla natura dello stesso, abbiamo affermato tutti insieme che occorreva regolamentare complessivamente la materia relativa ai fondi ed alla previdenza integrativa.

Si tratta quindi, indubbiamente, di una richiesta politica; non mi nascondo dietro un dito. Prendo atto della sua impostazione e di quella del presidente, che mi sembra abbiano una logica. È chiaro che questa diventa una sollecitazione politica. Ritengo che in questo scorcio di legislatura debba essere fatto ciò che è possibile effettuare. Esiste un testo sui fondi integrativi; mi auguro che il Consiglio dei ministri possa definire un analogo testo concernente la previdenza pubblica. Tuttavia in questo senso noi abbiamo il dovere morale di analizzare quello che esiste.

Passando alle altre questioni, e riservandomi nel prossimo confronto di effettuare considerazioni puntuali, sia politiche sia di natura tecnica, sul dibattito che è stato effettuato e che è opportuno portare nelle sedi parlamentari, affronto il tema all'ordine del giorno della seduta odierna.

La necessità di questa audizione deriva dalle difficoltà che molti di noi hanno riscontrato in sede periferica nell'applicazione della normativa che abbiamo approvato, una normativa molto complessa che

rivoluziona una serie di istituti e che poi, nella fase pratica, presuppone da parte del ministero una serie di attività (circolari, indicazioni, direttive, decreti attuativi). Pertanto, allo stato attuale, la nostra iniziativa odierna consiste in una sollecitazione affinché questi strumenti, necessari quanto la legge per produrre operatività concreta, vengano alla luce.

Signor ministro, lei oggi ci ha fornito alcune notizie, ci ha parlato del testo complessivo di natura interpretativa, che io debbo presumere sia poi sottoposto all'attenzione del Parlamento, perché è un corollario delle norme che abbiamo approvato, affinché vengano risolte (parlo di organismi periferici, INPS, ispettorati del lavoro, uffici del lavoro) una serie di questioni che oggi rimangono nebulose.

Le cito tali questioni, sulla base dell'esperienza concreta vissuta in questi giorni: i trattamenti di disoccupazione, per i quali si attendono indicazioni concrete; le procedure concorsuali e questo periodo di « interregno », di passaggio dalla vecchia legge n. 301 alla normativa che abbiamo approvato; alcuni chiarimenti riguardanti i lavoratori *ex* GEPI e INSAR, perché vi sono naturali connessioni tra la vecchia normativa e quella attuale. Su questo è ovvio che un intervento del ministero, sotto il profilo esplicativo e applicativo, diventa determinante.

Vengo poi al problema dei prepensionamenti, che il ministro ha esposto anche alla luce delle deliberazioni del CIPE. In proposito, parliamo di due blocchi: articolo 27 ed articolo 29. Desidero partire dall'articolo 29, perché dovrebbe essere quello che, almeno teoricamente, avrebbe dovuto causare meno problemi. Con questo articolo abbiamo individuato sia una quota della siderurgia pubblica, che era il frutto degli impegni assunti con la famosa legge n. 181 del 1989, sia alcuni settori specificatamente indicati, che erano frutto di un primo emendamento dell'onorevole Formica alla riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro. All'epoca (io ero relatore del provvedimento) il ministro Formica, a nome del Governo, ci chiese di inserire la norma in questo

disegno di legge per « aiutarlo » (lo dico tra virgolette) a superare le « forche caudine » del Parlamento. Tutti insieme assumemmo quell'impegno e la norma venne approvata, grazie anche alla correttezza dell'attuale ministro Marini.

Vennero pertanto inserite nell'articolo 29, oltre alle quote della siderurgia, la cantieristica pubblica, le « imprese produttrici di materiali refrattari » e le « imprese produttrici di elettrodi di grafite artificiale per l'industria siderurgia ». Queste imprese erano quelle, fra l'altro, già previste dalla legge n. 193 del 1984, che era il punto cardine dei prepensionamenti pubblici in siderurgia. La motivazione è molto semplice: sono settori strettamente collegati alla siderurgia e, conseguentemente, la crisi siderurgica ha prodotto a sua volta la crisi di queste aziende, che non sono estremamente rilevanti sotto il profilo numerico ma che — ripeto — erano frutto di quell'impegno.

A me risulta (secondo le informazioni fornitemi dalle organizzazioni sindacali e dalle aziende interessate) che al Ministero del lavoro alcuni funzionari di alto livello hanno dichiarato che determinate imprese private, facilmente identificabili, non sarebbero comprese nel beneficio.

Mi sembra un fatto veramente assurdo e prego il ministro di intervenire per un atto di correttezza anche in rapporto ad impegni letterali che risultano dal testo dell'articolo 29 della legge in questione.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 27, esso rappresenta la parte più delicata e discrezionale della legge, in quanto il Parlamento ha indicato criteri di massima nella consapevolezza che questi sarebbero stati attuati mediante l'intervento del CIPI e un'istruttoria che fa perno sul Ministero del lavoro.

A tale riguardo, condivido i criteri di massima indicati dal ministro, in quanto configurano una gestione elastica volta a privilegiare un concetto particolarmente delicato come la rilevanza dei programmi sotto l'aspetto sociale nonché la scelta selezionata delle aree di intervento. Si tratta di un ragionamento innovativo che,

se portato avanti con le scelte conseguenti, costituisce senz'altro un segnale di novità.

Rifacendomi al lavoro che abbiamo svolto in questa sede, ricordo che individuiamo in particolare due settori: mi riferisco a quelli dell'alluminio e della siderurgia privata, non perché in quel momento emergessero situazioni particolari, ma semplicemente in osservanza di precedenti impegni nell'ambito di situazioni concordate fra sindacato e aziende con l'intervento del Ministero del lavoro.

In proposito, potrei riallacciarmi ad alcuni concetti espressi dal ministro: per quanto riguarda in particolare l'alluminio, è sufficiente considerare che cosa significherebbe per le produzioni primarie, che hanno una grande incidenza in Sardegna, l'impatto di un'eventuale espulsione di manodopera non assistita da ammortizzatori sociali.

Da parte mia, nutro seri dubbi rispetto a determinate dichiarazioni, provenienti dal mondo imprenditoriale, volte a scaricare esclusivamente su alcune dinamiche sociali le difficoltà obiettive che oggi abbiamo di fronte.

Al riguardo, condivido la considerazione del ministro secondo cui probabilmente la sfida del futuro sarà certamente quella di cui ci stiamo occupando in rapporto ai costi complessivi; tuttavia, sarà determinante anche l'aspetto tecnologico e qualitativo. Su tale questione, infatti, dovremo misurarci.

In conclusione, ho sollevato alcune questioni concrete di cui mi auguro che il ministro voglia tenere conto non in rapporto a sollecitazioni mie personali o del gruppo socialista, ma per il lavoro che abbiamo svolto insieme sulla legge in questione.

NOVELLO PALLANTI. Ringrazio innanzitutto il ministro per aver manifestato la disponibilità a non concludere la discussione nella seduta odierna ed a proseguirla nel corso della prossima settimana in una data da stabilire.

Desidero rilevare che negli ultimi tempi i problemi attinenti al lavoro ed alla previdenza si sono aggravati. Ritengo

quindi che dovranno essere valutati gli effetti prodotti dalla legislazione in materia di cassa integrazione. Nello stesso tempo, è necessario valutare attentamente (questo mi sembra il dato più preoccupante) le linee di tendenza che mostrano un aggravamento, a mio avviso pesante, dei problemi occupazionali.

Conseguentemente, sia attraverso la legge finanziaria sia mediante i provvedimenti che il Governo sarà indotto ad emanare, si dovrà valutare il modo in cui fronteggiare eventi che si presentano densi di grande difficoltà.

In proposito, non so se l'annuncio dato stamane di un abbassamento del tasso di sconto negli Stati Uniti possa rappresentare di per sé un elemento capace di invertire le linee di tendenza che in qualche modo condizionano economie legate da processi di interscambio e quindi reciprocamente influenzabili. In particolare, non so se tale misura potrà avere un effetto positivo; certamente, però, i tempi non potranno essere brevi.

Nel breve periodo, quindi, andiamo incontro ad un grave acutizzarsi delle tensioni sociali.

Comunque, non intendo disperdere il mio intervento in una serie di piccoli particolari, che tuttavia hanno una grande rilevanza. Vorrei invece seguire gli argomenti trattati dal ministro. Non posso, però, fare a meno di ricordare che, nel momento in cui presso questa Commissione abbiamo approvato il testo sulla riforma della cassa integrazione, il nostro gruppo, pur votando a favore del provvedimento, motivò il proprio atteggiamento con argomentazioni molto critiche circa i limiti dello stesso provvedimento. Qualcuno anzi sostenne che, poiché avevamo parlato tanto male di quella legge, non si comprendeva per quale motivo votassimo a favore della stessa.

Al riguardo, la discussione del suddetto provvedimento evidenziò molti limiti; ciò tuttavia non significa che la legge non dovesse essere approvata, in quanto essa presentava anche un aspetto positivo consistente nel superamento di una situazione assai peggiore, anche se poi non affrontava

i nuovi problemi emergenti in termini esaurienti ed esaustivi per le singole situazioni che si andavano determinando. Il nostro gruppo, quindi, non si pente di aver agito in quel modo.

Attualmente però dobbiamo valutare che cosa si possa fare intervenendo attraverso questa legge (ma non solo tramite essa) per porre rimedio alle situazioni di difficoltà che si presentano all'orizzonte nel breve periodo.

Un'importante questione, su cui probabilmente il ministro ci risponderà nel corso della prossima settimana, riguarda la situazione di crisi nel sistema delle piccole imprese, nei confronti delle quali la legge in questione per alcuni versi non interviene, mentre per altri aggrava la situazione preesistente. Per esempio, il fatto che sia stata superata la normativa sulla disoccupazione speciale mette allo scoperto situazioni nelle quali non interviene più né la cassa integrazione né la disoccupazione speciale. In tali situazioni non si applica neppure il prepensionamento. Si tratta di un vuoto che avevamo individuato, di cui le altre forze politiche (devo dargliene atto) non negarono l'esistenza. Il problema, tuttavia, non fu risolto invocando la mancanza di finanziamenti.

Attualmente non ci si ripropone la stessa questione, analogamente a quella relativa al numero dei prepensionamenti. In proposito, sostenere che non si può andare oltre un numero prefissato può rappresentare l'auspicio che con quel numero si coprano le esigenze.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Con quel numero sicuramente si definiscono gli oneri.

NOVELLO PALLANTI. Comunque, il numero di 11 mila non era funzionale alla stima del fabbisogno, ma alle risorse finanziarie rese disponibili dalla legge. Qui sta l'errore. Non mi pronuncio circa i criteri che sono alla base della delibera del CIPE, né posso dire se condivida o meno quest'ultima perché non la conosco. La mia impressione, comunque, è che anch'essa sarà tale da influenzare le decisioni

nel senso di fare in modo che la normativa limiti il numero secondo la soglia che era stata prevista.

So bene che già al momento di formulare l'articolo 27 si sono create aspettative per raggiungere un numero che fosse assai superiore alle 11 mila unità, tant'è che lei, signor ministro adesso parla di 20 mila unità...

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Potranno essere di più, ma a me, adesso, risultano 20 mila unità.

NOVELLO PALLANTI. Dunque, se la linea di tendenza sarà questa, bisognerà predisporre la relativa copertura, e da questo punto di vista, per quanto mi renda conto che è più facile individuare i problemi che trovare i fondi necessari per risolverli, potrei anche ricordarle — ma non vorrei uscire dalla tangente — che il mio gruppo ha presentato una linea di politica economica alternativa alla legge finanziaria, la quale va appunto ad individuare altre forme di finanziamenti. Potrei risponderle in questo modo, signor ministro, ma preferirei che ci sforzassimo tutti per vedere in che misura le 25 mila unità da lei ipotizzate non nascano dal limitarsi a constatare che esse sono il massimo che è possibile coprire e che per il resto si vedrà in seguito. Parlavo prima della necessità di un esame più attento delle tendenze occupazionali, proprio perché vorrei che il numero da lei indicato nasca invece dalla necessità di censire la realtà che abbiamo di fronte, così da evitare schemi eccessivamente rigidi. Non vorrei, infatti, che la ristrettezza delle 11 mila unità indicate oggi finisca poi per coincidere con la ristrettezza del numero successivo che andremo a prevedere. Se così dovesse essere, dovremmo dire che il Parlamento dà i numeri, e certo i conti non tornerebbero.

Signor ministro, lei avrà certo conoscenza del fatto che altre cose non funzionano e che, per esempio, vi sono forzature interpretative; credo, pertanto, da questo punto di vista, che la circolare che lei emanerà aiuti, in qualche maniera, a su-

perare le difficoltà insorte in tema di licenziamenti e di procedure. Lei sa che vi è qualcuno il quale ritiene che la legge gli offra due possibilità, cioè la cassa integrazione o la messa in mobilità; vi è chi tenta di mettere in mobilità saltando addirittura la procedura. Ma sappiamo bene che non è mai stata presa una decisione di questo tipo, e tutto il dibattito parlamentare potrebbe testimoniare come si sia invece inteso stabilire procedure precise. Pertanto, se qualcuno tenta di interpretarle in modo diverso, sarà bene che la circolare applicativa ribadisca il concetto che ha informato tutta la discussione svoltasi su questa legge.

A mio avviso converrebbe, signor ministro, che sui punti che ho sopra evidenziato si soffermasse la nostra attenzione. Il presidente ci ha invitati a discutere dell'argomento oggetto della nostra seduta, ma poiché il ministro Marini ha fatto degli accenni, non potrei chiudere questo mio intervento — che, ovviamente, per quanto riguarda i colleghi del mio gruppo, non esaurisce la problematica — senza rilevare un'aspetto che a me appare assai contraddittorio.

Qualcuno, lamentando l'assenza di un piano del Governo in tema di riforma del sistema pensionistico, ha suggerito di discutere dei progetti presentati in Parlamento sulla previdenza integrativa. Ebbene, se a ciò saremo costretti, il nostro gruppo non si sottrarrà. Nessuna difficoltà a regolamentare la previdenza integrativa, ma consentitemi di aggiungere che per certi versi ciò apparirebbe paradossale; come è possibile infatti, discettare dell'attico di un nuovo edificio quando non si conosce ancora la struttura di quest'ultimo?

LUCIANO AZZOLINI. Sarà l'appartamento più bello!

NOVELLO PALLANTI. Sì, ma in quell'appartamento potranno entrarvi solo alcuni, non tutti. Ripeto, non mi rifiuto di discutere dell'appartamento più bello, ma è certo che prima preferirei parlare di tutto l'edificio!

Riprendendo il mio discorso, signor presidente, voglio sottolineare come il mi-

nistro Marini ci abbia ricordato poc'anzi la presenza di qualche problema all'interno della maggioranza. Ce ne eravamo accorti tutti, per cui mi chiedo se sia possibile immaginare un percorso che superi i sacri canoni delle procedure — politiche, prima di tutto — dello stare insieme della maggioranza perché, mancando l'assenso del Governo su un progetto di una certa rilevanza, in Parlamento non se ne inizia neppure la discussione. Se mi è consentita — ovviamente dal mio punto di vista — un'interpretazione del dissenso in atto, a me sembra, stando alle dichiarazioni che sono apparse, che esso riguardi un punto che lei giudica essenziale, cioè quello relativo alla elevazione obbligatoria del limite d'età. Mi è parso di capire, infatti, che su altri punti vi sia il consenso. Prima di tutto, vi è il consenso sull'ispirazione di fondo che mira a rafforzare e consolidare il sistema pubblico. Vi è il consenso sull'asserzione per la quale il sistema pubblico sarà forte in presenza di un equilibrio finanziario che lo sostenga, altrimenti cadrà. E per questo equilibrio lei individua, signor ministro, una parte determinante nell'innalzamento obbligatorio dell'età. Altri le hanno detto, invece, che non si capisce per quale motivo debba essere proprio quello il punto...

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma l'equilibrio economico dovrebbe essere il punto di approdo!

NOVELLO PALLANTI. Certo. Signor ministro, noi stiamo lavorando per presentare un progetto...

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Potrei battervi sul tempo...

NOVELLO PALLANTI. Ne sarei ben lieto. Lei mi permetterà di farle osservare, comunque, che per un partito di opposizione non sarebbe stato difficile presentare un progetto prima del suo, signor ministro.

Se non è detto che la questione dell'età debba considerarsi come l'unico pilastro al

quale non è possibile apporre alternative, se si abbandona questa sorta di prigione che per alcuni potrebbe essere dirimente in senso positivo, per altri in senso negativo, sarà possibile constatare, per esempio, se siamo tutti concordi sull'opportunità di omogeneizzare le trattative o se, invece, si è di fronte ad un belletto inalberato per accattivarsi simpatie e, forse, anche antipatie. Stimiamo cosa produce l'unificazione della normativa; vediamo cosa producono il prolungamento del sistema di calcolo e le forme di autocontrollo che si introducono anche allungando il periodo del riferimento; vediamo tutte le norme omogeneizzanti che producano un risparmio previdenziale che noi consideriamo di grande entità; vediamo cosa si può fare per combattere l'evasione contributiva. Vediamo tutto questo lasciando per un attimo in disparte la questione dell'aumento dell'età. È possibile anche nella maggioranza constatare che, di fronte, ad un'intesa complessiva vi è un punto che non trova consenso e sul quale, quindi, sarebbe bene affrontare la discussione in Parlamento? Lei stesso ha affermato più volte, signor ministro, come un progetto di questo genere non possa nascere da una posizione rigida della maggioranza e dell'opposizione: esso deve nascere da un confronto che coinvolga il massimo delle parti sociali, della rappresentatività sociale del paese. Allora navighiamo in mare aperto. Noi le proponiamo di verificare questo percorso, perché non siamo fra coloro che si arrendono all'ipotesi secondo cui ormai in questa legislatura non vi sarebbe più nulla da fare; noi diciamo che vi sono dei mesi che possono essere proficuamente occupati e se si percorresse una parte di questa strada, signor ministro, sarebbe già una bella cosa.

Termino a questo punto il mio intervento, signor presidente, non perché non vi sia altro da dire, ma per lasciare spazio ai colleghi che intendano ancora intervenire.

PRESIDENTE. Ritengo che la settimana prossima dovremo riprendere il discorso per consentire a tutti i colleghi che oggi hanno privilegiato l'aspetto dei pre-

pensionamenti di potersi soffermare anche su altre questioni significative. Sarà così possibile aprire un confronto che non sia soltanto di comunicazione, ma anche di possibile approccio alle decisioni in ordine a questo tema, sul quale tutti dichiarano la necessità di un processo riformatore, come ha osservato l'onorevole Pallanti. Occorrerà poi verificare se l'accordo esista davvero, perché è una strada che abbiamo già percorso e rispetto alla quale abbiamo già notato punti di divergenza, stanti le peculiarità che si vanno a creare, alcune vere, altre speciose.

SERGIO VAZZOLER. Vorrei riprendere alcune questioni delle quali ha già parlato il collega Cavicchioli. Nell'articolo 29, l'indicazione delle imprese per le quali è previsto l'utilizzo del prepensionamento è molto precisa, signor ministro, perché quando si parla di imprese produttrici di elettrodi di grafite artificiale per l'industria siderurgica, come pure quando si citano imprese produttrici di materiali refrattari, si fa riferimento ad imprese ben individuabili. Consta anche a me, come ha affermato il collega Cavicchioli, che da parte del ministero non sembra esservi un atteggiamento in questo senso. Va ricordato che, poiché le previsioni della legge sono molto chiare, non è possibile fornire interpretazioni rispetto ad un chiaro riferimento a questioni già interessate dalla legislazione, in particolare dalla legge n. 193 del 1984.

Per quanto riguarda questo stesso articolo, vorrei inoltre ricordare che sono a conoscenza di situazioni di applicazione della legge n. 181 del 1989, di conversione del decreto-legge n. 120 del 1989. Si tratta di casi forse strani; con il subentro del privato nella siderurgia pubblica, attraverso un accordo sindacale — naturalmente con l'intervento del Ministero del lavoro —, i lavoratori, che magari erano inseriti in termini numerici nella possibilità di prepensionamento nel 1989, non lo hanno ottenuto ed oggi si trovano di fronte alla difficoltà dell'applicazione dell'articolo 29, pur non avendo lavorato nemmeno per un giorno (uno dei casi è quello dell'ex Ital-

sider di Porto Marghera). Si tratta cioè di lavoratori che sono sempre stati pubblici, che sono in cassa integrazione e non hanno lavorato un solo giorno per il privato; ritengo che il Ministero del lavoro se ne dovrebbe occupare, perché il privato è subentrato in una determinata situazione, soprattutto considerando che il decreto-legge n. 120 prevedeva, attraverso il prepensionamento, una delle soluzioni della crisi aziendale.

In merito all'articolo 27, vorrei sottolineare un aspetto. Pur considerando che il comma 1 precede, non solo in termini fisici, il comma 6, esiste un dato: il comma 6 tocca un settore importantissimo, quello dell'alluminio, la cui crisi è più grande di quanto si prevedeva. Infatti, oltre alla Sardegna, come ha ricordato l'onorevole Cavicchioli, esiste una situazione a Porto Marghera che vede in crescendo la diminuzione dei posti di lavoro soprattutto nel primario, per la crisi enorme della quale soffre l'EFIM. Non dico che possa considerarsi sottodimensionata la stima di un migliaio effettuata quando fu introdotto il comma 6; indubbiamente si tratta della crisi di uno dei settori portanti del nostro paese, soprattutto in termini di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva, per le seconde e per le terze lavorazioni nonché per il ruolo che dovrà assumere il nostro paese in ordine alla questione del primario e per la stessa situazione dell'EFIM, per la quale il Parlamento ha assunto posizioni rigide, chiedendo il commissariamento.

In ordine al comma 1, considerato che nel 1992 è previsto un ulteriore intervento per prepensionamenti ulteriori, per situazioni quali quelle descritte dal comma 1 o ad esse analoghe, considerato altresì che questo intervento prevederà dei pesi diversi, cioè un maggiore peso per le imprese, e tenuto conto, come è stato detto prima, che oggi le richieste sono molto più larghe, più numerose degli 11 mila prepensionamenti previsti dall'articolo 27, credo che nell'individuare i criteri bisognerà considerare e non ignorare il fatto che esistono settori per i quali lo Stato ha già attuato degli interventi. Penso all'ope-

razione nel grande settore della chimica, in merito al quale lo Stato ha dato forti elargizioni per riacquisire la chimica dal privato al pubblico; pertanto, almeno un ordine di priorità in tal senso dovrebbe essere stabilito, visto che esistono altre situazioni che sono state alla base degli interventi della legge n. 223 (mi riferisco all'Olivetti e alla Alenia) e che erano già a conoscenza del Parlamento nel momento in cui è stata approvata la legge n. 223.

Credo che non sarebbe corretto, nei riguardi di un discorso generale, effettuare interventi privilegiati per settori (mi riferisco al discorso della chimica), visto che su questo argomento vi sarebbe molto da dire sull'atto compiuto dall'ENI nel momento in cui ha acquisito un'azienda dal privato pagandola molto, con tanti debiti e con un comportamento tutt'altro che corretto anche sul piano dell'indebitamento.

Pertanto, poiché nel 1992 è previsto un intervento ulteriore, richiamo una risposta ad una domanda da me posta nel corso di una precedente audizione del ministro Marini; mi riferisco al fatto che la legge n. 223, quando è nata, non aveva « fotografato » le aziende né i numeri dei prepensionamenti attraverso l'articolo 27, però si era a conoscenza di situazioni per le quali era necessario l'intervento pubblico. Proprio per il fatto che nel 1992 è previsto un ulteriore intervento, accanto ai criteri che qui sono presenti ritengo sia da considerare il comma 6; concordo quindi sulla priorità, ma occorre considerare che il comma 6 è stato inserito *ad hoc* e con proposito e che oggi è molto più importante di allora. È necessario considerare altresì che nel 1992 vi sarà un ulteriore intervento a costi diversi, perché per il pubblico può non essere più conveniente intervenire su situazioni di prepensionamento nel momento in cui i costi aumentano. Oggi vi è la necessità, soprattutto per alcune situazioni (a titolo di esempio, potrei citare l'Alenia), di compiere uno sforzo immediato poiché si tratta di un settore molto importante per il nostro paese, in quanto uno di quelli tecnologicamente molto avanzato.

Quindi, lo sforzo, che è stato compiuto anche dall'ente pubblico, di razionalizzazione del settore può consentire un ulteriore passo in avanti rispetto alla situazione internazionale, nei confronti della quale l'azienda in questione si sta comportando abbastanza bene.

LUCIANO AZZOLINI. Il mio intervento sarà molto breve in quanto mi limiterò ad alcuni riferimenti all'esposizione del ministro, relativamente alla questione inerente alla legge di riforma della cassa integrazione.

In particolare, il ministro ha rilevato che tale provvedimento costituisce sostanzialmente un quadro di riferimento. A mio avviso, invece, essa, al di là di alcune complicazioni, rappresenta qualcosa di più e può offrire qualche alternativa anche sul piano della costruzione di una democrazia economica. Infatti, alcuni istituti all'interno della legge potrebbero consentire di raggiungere, in prospettiva, proprio tale obiettivo.

In riferimento a questi aspetti, mi limiterò a svolgere tre considerazioni: in primo luogo, è necessario, nel breve periodo, fare in modo che la legge possa essere applicata; a tal fine devono essere emanati tutti i necessari regolamenti e decreti di attuazione, in modo che la legge — lo ribadisco — possa seguire il suo corso.

Si pone, inoltre, un problema legato alla generale ristrutturazione del Ministero del lavoro, a livello centrale e periferico. Si tratta certamente di un'operazione immane, ma il ministro, a mio avviso, deve porre mano a tutta la « macchina », poiché in caso contrario si corre il rischio di dover affrontare gravi difficoltà, soprattutto nelle sedi periferiche.

Per quanto riguarda i prepensionamenti, si tratta di un problema attuale ma che va proiettato nel medio periodo. Al riguardo, si devono prendere in considerazione tre elementi, uno dei quali è rappresentato dal debito pubblico, per cui è impensabile che possiamo utilizzare anche i prossimi prepensionamenti con l'attuale dimensione di intervento da parte dello

Stato. Da questo punto di vista si pone, quindi, un problema di compatibilità.

In secondo luogo, è necessario che le parti sociali si facciano carico di una gestione a regime dell'istituto in questione. In proposito, comprendo le preoccupazioni del Governo circa l'esigenza di limitare il ricorso a tale strumento. Tuttavia, questo ragionamento si presta difficilmente ad una definizione temporale, soprattutto se si considera il settore produttivo. In tale contesto, uno strumento di politica attiva è rappresentato proprio dai prepensionamenti, nonché da una revisione della materia relativa ai contratti di formazione e lavoro. Non esistono, infatti, altri strumenti che consentano di avviarci lungo questa strada.

A mio avviso, quindi, è necessario compiere uno sforzo per disporre di un istituto a regime. A tal fine il Governo dovrebbe porre determinati « paracarri », all'interno dei quali vi sia — lo ribadisco — un istituto a regime.

Gli stessi criteri indicati dal CIPE e riferiti alla legge in questione alla fine saranno soggetti ad una valutazione esclusivamente discrezionale: basti pensare, per esempio, che l'innovazione tecnologica può riguardare i campi più svariati.

Mi rendo conto del fatto che il Governo dispone di punti di riferimento precisi; da parte nostra, li rispettiamo, ma il problema va inquadrato nell'ottica che ho indicato.

Per quanto riguarda i 25 mila prepensionamenti ipotizzati dal ministro per il 1992, non credo che essi possono essere regolamentati in maniera analoga agli 11 mila conseguenti alla legge n. 223.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È previsto un provvedimento *ad hoc*.

LUCIANO AZZOLINI. Questa, comunque, è l'occasione per sviluppare un ragionamento più ampio.

Un ulteriore elemento al quale intendo fare riferimento riguarda il medio e lungo periodo. In proposito, non possiamo fare a meno di constatare che il nostro è un

continente che attraversa una fase discendente. Il problema vero è rappresentato allora dal mercato mondiale. In tale contesto, oltre al discorso relativo all'innovazione tecnologica ed alla qualità globale, si pone la questione dei mercati nuovi, all'interno della quale rientrano problemi concernenti, per esempio, l'orario di lavoro e le stesse condizioni in cui vengono gestite le imprese.

In sostanza, ci si deve domandare come l'Europa e l'Italia possano contrastare forze, come quelle giapponesi o del Medio Oriente, che avanzano con estrema decisione.

Si pone, pertanto, un problema più generale che possiamo affrontare nel momento in cui, rispetto a determinate questioni, poniamo dei « paracarri » ma lasciamo che all'interno delle parti sociali si sviluppino un discorso diverso.

Nell'ambito di tale quadro, condivido il giudizio politico del ministro nel momento in cui opera una netta distinzione tra la grande impresa ed il tessuto economico diverso esistente all'interno del paese. È evidente che oggi la grande impresa condiziona in maniera determinante le linee di politica industriale e del lavoro e a volte lo fa a scapito di un tessuto connettivo certamente più produttivo ma che ha un minore peso politico.

In tale contesto, la mia parte politica condivide l'analisi del ministro; riteniamo, tuttavia, che debbano essere attuate al più presto alcune previsioni della legge. Inoltre, la questione dei prepensionamenti deve essere considerata come norma a regime all'interno di alcuni « paracarri » molto precisi, così come i contratti di formazione e lavoro. Successivamente, si dovrebbe sviluppare un discorso meno retorico in termini generali sulla questione della ristrutturazione complessiva del nostro tessuto economico che va probabilmente « capovolto », valutando il modo in cui si possano creare condizioni di sviluppo e non assicurando esclusivamente sostegno ad alcune grandi strutture industriali.

ALDO REBECCHI. Condivido molte delle considerazioni svolte dal ministro e dal collega Pallanti.

Mi riservo, comunque, di affrontare le questioni in termini più generali in occasione dell'incontro che avremo con lo stesso ministro Marini nel corso della prossima settimana. Ora, invece, mi interessa porre un problema per ribadire una questione, a mio avviso assai pregnante, sollevata dal collega Vazzoler in materia di prepensionamenti. Mi riferisco, in modo particolare, all'articolo 29. L'articolo 27 è sufficientemente chiaro, soprattutto dopo la delibera del CIPE dell'altro giorno, la quale stabilisce le procedure applicative.

L'articolo 29 — dunque — fu introdotto per recuperare le cosiddette code di aziende che rientravano in un determinato elenco allegato alla legge n. 181 e per le quali non era stata trovata soluzione. Nel corso di quest'ultimo anno, alcune di quelle aziende sono divenute private. Alla base degli accordi sanciti tra le organizzazioni sindacali, le direzioni aziendali e le partecipazioni statali, il più delle volte con la supervisione del Ministero del lavoro (quindi accordi che vedono il ministero stesso nella veste di garante) vi è l'invito ad applicare entrambi i riferimenti di cui agli articoli 27 e 29. Si specifica, infatti che dovendosi esaurire le code delle cosiddette esuberanze, si applica nuovamente la legge n. 181. Ma i nuovi compratori che hanno acquistato quelle aziende sostengono di aver avviato un processo di ristrutturazione, il quale li riconduce al comma 6 dell'articolo 27. Pertanto, trovandosi a gestire contemporaneamente i due cosiddetti esuberanti di diversa natura, essi rivendicano l'applicazione sia del comma 6 dell'articolo 27, sia dell'articolo 29.

A me sembra che questo nodo sia di particolare rilevanza perché, pur non coinvolgendo molte aziende, riguarda diverse centinaia di lavoratori del nostro paese. Sarebbe opportuno, pertanto, che quanto prima da parte del ministero giungessero chiarificazioni. Torno a sottolineare che si tratta di accordi sottoscritti, nella quasi

totalità, in sede del Ministero del lavoro, per cui hanno nel ministero stesso il loro garante.

ORAZIO SAPIENZA. Credo non vada dimenticato che se questa legge ci ha consentito, da un lato, di compiere passi avanti su alcune questioni importanti per la gestione del mercato del lavoro, dall'altro, ci ha permesso di porre un freno all'utilizzo distorto degli ammortizzatori sociali. Si è trattato di una distorsione che, riconosciamolo con chiarezza, il più delle volte è stata determinata anche da intese non certo edificanti tra le parti sociali: vi sono stati casi eclatanti i quali hanno dimostrato come lasciare decidere alle parti sociali la gestione di talune situazioni abbia consentito di registrare distorsioni che hanno oggettivamente appesantito la questione relativa al finanziamento degli ammortizzatori sociali. T

Da questo punto di vista, quindi, abbiamo tutti ritenuto positivo lo strumento creato, il quale, liberando risorse utilizzate male o in maniera distorta, può permettere di affrontare un maggior numero di situazioni difficili, senza gravare enormemente, come è accaduto in passato, sulle finanze pubbliche.

È stato detto in questa sede — e personalmente lo confermo per l'esperienza che ho acquisito nella mia realtà territoriale — che la legge non è immune da carenze. Ritengo anch'io che per talune situazioni che si vanno determinando certe richieste non siano gestibili tramite questa legge. Pertanto le carenze dovranno essere superate, e per quanto mi renda conto che non sarà possibile farlo entro tempi brevi, credo che il Ministero del lavoro debba valutarle con attenzione al fine di approntare gli strumenti idonei ad eliminarle.

Si registrano anche interpretazioni non certamente positive e difformi dallo spirito della legge che abbiamo approvato, per cui è auspicabile che tramite le normative che il Ministero del lavoro si appresta a varare, anche alla luce della delibera del CIPE, sia possibile evitare qualsiasi dubbio interpretativo della legge stessa.

L'ultima considerazione — peraltro breve — che desidero fare attiene alla questione delle pensioni. Nei giorni scorsi, da parte del ministro del lavoro sono venute aperture abbastanza positive sul tema dell'età pensionabile, cioè il nodo sul quale, di fatto, si è arenata la riforma. Tali aperture riguardano alcuni settori che non consentirebbero, oggettivamente, l'introduzione indolore della normativa che eleva il limite di età pensionabile. Il ministro ha proposto di individuare, anche con la collaborazione delle parti sociali, i settori ai quali riferire una normativa flessibile. Personalmente, ritengo che questa proposta debba essere approfondita e sostenuta, perché a mio avviso consentirebbe di approdare positivamente al progetto di riforma pensionistica. Mi rendo conto che si tratta di una proposta tuttora in fase di discussione, e comunque a me pare che potrebbe rappresentare un contributo non indifferente per definire in modo celere la questione che qui è stata posta.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Marini per consentirgli di chiarire taluni punti relativi alle domande poste, considerato che, per questioni di tempo, in questa sede non gli sarebbe possibile svolgere la replica sull'intero dibattito.

FRANCO MARINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ritengo anch'io, signor presidente, che sia opportuno rinviare ad altra seduta la mia replica. Voglio comunque avvertire i commissari che il documento che ho fatto loro pervenire, pur non contenendo il testo definitivo, non si discosta molto da quest'ultimo, salvo qualche piccola imprecisione.

In merito alle norme interpretative, devo dire che qualcosa è stato fatto e vi confermo che stiamo portando avanti il lavoro. A mio parere, ha ragione chi sostiene che questa legge comporterà un duro lavoro di riforma del ministero, ma credo che, per quanto complicato, esso dovrà essere comunque iniziato.

Sul tema della previdenza ritengo che non sia ancora il caso di parlarne, e tanto meno di dare risposte occasionali. Mi di-

chiaro però disponibile a portare avanti un discorso più preciso. Comunque, all'onorevole Pallanti e agli altri colleghi intervenuti nel dibattito voglio chiarire qual è l'orientamento del ministero. Ritengo che la riforma della previdenza pubblica e la normativa per la previdenza integrativa debbano procedere di pari passo, ovviamente restando salva la sovranità del Parlamento. Voglio tuttavia ribadire come le due questioni siano difficilmente gestibili se considerate separate l'una dall'altra.

Agli onorevoli Cavicchioli, Vazzoler e Rebecchi desidero dire, a proposito dell'articolo 29, che per quanto non possa escludere di non essere a conoscenza di qualche particolare situazione, non vedo comunque difficoltà interpretative in merito all'articolo stesso. Mi riservo di approfondire il

raccordo, sottolineato dall'onorevole Rebecchi, tra l'articolo 29 e il comma 6 dell'articolo 27.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. La Commissione concorderà la seduta da tenere nella prossima settimana per consentirle di svolgere la sua replica.

La seduta termina alle 10,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO